Analisi / La politica e le «multinazionali territoriali»

Uno dei pochi obiettivi bipartisan

DI **MARCO FORTIS***

Nessun altro Paese al mondo come l'Italia possiede una industria manifatturiera tanto diffusamente strutturata per distretti: una sorta di risposta spontanea della nostra economia alla storica carenza di grandi imprese nazionali. I distretti italiani, per quanto composti in prevalenza da imprese medie e piccole, sono dei giganti: sono le nostre "multinazionali territoriali". Molti di essi (a esempio Prato nel tessile, il Fermano-Maceratese nelle calzature, il Livenza nel mobilio o Sassuolo nelle ceramiche) contano diverse decine di migliaia di addetti nel loro settore di specializzazione. Oltre un centinaio di altri distretti (da Bologna nelle macchine per imballaggio ad Arezzo nell'oreficeria) hanno più di 5-10mila addetti ciascuno. Poi ci sono i numerosi distretti dell'agro-alimentare (da quelli della filiera vitivinicola ai poli dell'olio di oliva, della frutta, degli insaccati, dei formaggi tipici). Mentre Sistemi locali del lavoro come Badia, Rimini, la Costiera Amalfitana o Portoferraio rappresentano, assieme alle città d'arte, degli autentici pilastri del nostro sistema turistico.

L'attenzione per i sistemi territoriali non divide, ma sembra unire il mondo politico. Il rilancio del *made in Italy* e dei distretti è stato un tema centrale nel settennato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. La Commissione interparlamentare sulla sussidiarietà si è occupata più volte dell'argomento. Nei due schieramenti politici alcune delle personalità più attente ai temi economici, da Tremonti a Urso, da Letta a Bersani, seguono da tempo con grande attenzione i sistemi territoriali. Ed è un bene che la questione dei distretti sia sentitamente bi-partigiana perché essa è cruciale per il futuro del nostro Paese.

Infatti, i distretti italiani manifatturieri, agro-industriali e turistici devono oggi, tutti indistintamente, affrontare un profondo processo di adattamento alle mutate condizioni dello scenario competitivo internazionale, reso più difficile anche dalla concorrenza asimmetrica asiatica. Le sfide, che peraltro non sono solo dei distretti ma di tutta l'economia, si chiamano: più investimenti in marchi e distribuzione, più innovazione e ricerca, maggiore internazionalizzazione.

Traguardi non facili da raggiungere, specie per le Pmi che innervano i sistemi produttivi territoriali.

Ed ecco allora che il ruolo della politica diventa più importante che in passato: non per calare sui distretti pesanti sovrastrutture burocratiche di cui non vi è bisogno, ma per creare le condizioni ambientali più favorevoli per lo sviluppo e l'attività delle imprese che lavorano in rete. Le linee di intervento prefigurate dalla Finanziaria 2006 si ispirano alla «libera aggregazione di imprese» e affrontano aspetti importanti: dalla fiscalità alla semplificazione delle procedure burocratiche, dai bond di distretto alla ricerca, sino alle attività negoziali che possono essere gestite unitariamente dal distretto (e che hanno già trovato in passato alcuni casi di concreta applicazione del principio di sussidiarietà: si pensi, a esempio, ai consorzi per l'acquisto dell'energia elettrica, di cui hanno potuto beneficiare molte Pmi distrettuali). Compito della Commissione governativa sui distretti sarà quello di studiare le modalità di applicazione delle norme contenute nella Finanziaria 2006. L'approccio non potrà che essere multidisciplinare, poiché nella riforma sono coinvolti aspetti fiscali, di diritto amministrativo, di finanza, di innovazione tecnologica, ecc. che andranno calati sia nella realtà del diritto europeo sia in quella della normativa nazionale e regionale che in passato ha già regolato alcuni profili riguardanti i distretti. E questo spiega anche la natura composita della Commissione per ciò che riguarda le competenze coinvolte.

È alla collegialità della Commissione, naturalmente, che spetterà l'approfondimento dei contenuti della riforma. Possiamo però qui rimarcare una delle premesse più importanti, per cui uno sforzo per rilanciare i distretti produttivi è fondamentale. Molte delle sfide che ci attendono potranno essere affrontate con successo solo se in Italia vi sarà una adeguata crescita dimensionale delle imprese. Ma questo obiettivo non scaturirà come per magia da un cappello a cilindro. Delle circa 4mila medie imprese strutturate censite da Mediobanca-Unioncamere, infatti, oltre la metà risiede in province di natura distrettuale. Per questo i distretti, che sono dei potenti "incubatori" di imprese leader, rappresentano un patrimonio irrinunciabile che va aiutato a crescere.

MARCO FORTIS